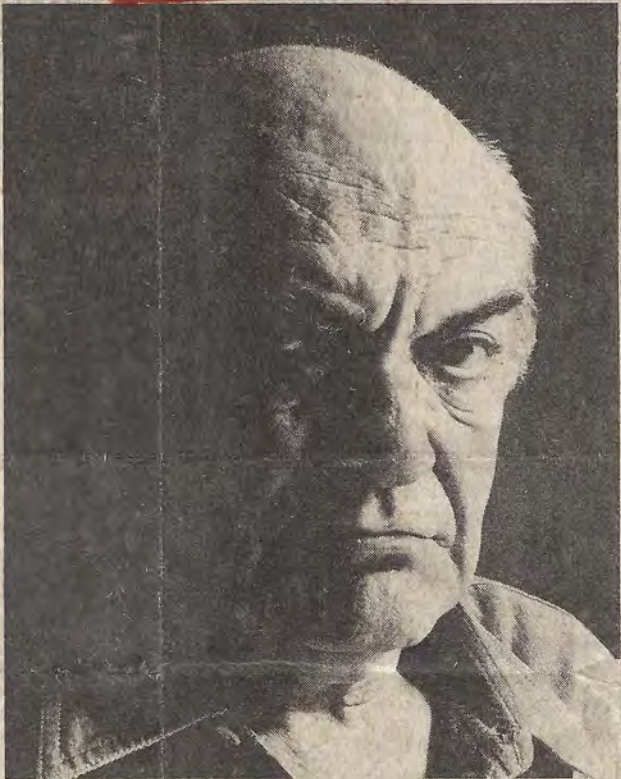


Cagli, lo stregone



Corrado Cagli in una foto di Claudio Abate. Dell'artista marchigiano, protagonista di primo piano nella scena culturale romana, si tiene un'ampia mostra nella galleria di Sant'Ignazio di Arezzo, aperta fino al 30 novembre. Bolaffi-Arte gli ha dedicato recentemente una brillante e spregiudicata intervista.

Arezzo — (C.P.) Nella navata barocca della sconosciuta chiesa di Sant'Ignazio, adibita da circa dieci anni a Galleria comunale di arte contemporanea, è esposta una ricca scelta di opere di Corrado Cagli. Pur non avendo la completezza dell'antologica dell'anno passato a Firenze, essa è tale da dimostrare l'infinita varietà di interessi culturali, la straordinaria capacità inventiva e la ricchezza delle tecniche impiegate dall'artista anconitano. Le composizioni in ac-

ciaio, di cui alcune « Diogene » e « Uccello in gabbia » sono la trasposizione tridimensionale di opere del '49, non trovano, sullo sfondo bianco degli stucchi, il giusto rilievo. Interessanti le incisioni su legno e le fantasie « vegetali », che paiono scaturite da un gesto automatico, in una sorta di caso controllato, di cui l'artista si è impadronito e che ha sviluppato, facendo sì che immagini fitomorfe scaturiscano da un contesto di segni a prima vista astratto.

Ma l'interesse di Cagli sembra irresistibilmente attratto dall'arte delle civiltà primitive, rivelatrice di mondi e forme insospettati, ricca di autentica immediatezza emotiva. Profondamente conscio dell'unità vivente e feconda della storia egli si è posto prima di fronte alla classicità poi di fronte all'arte primitiva con una capacità di vivificazione, fertile di spunti originali per la sua sbrigliata fantasia. Ma la parte più affascinante ed originale dell'arte di Cagli è costituita dagli arazzi, a cui Elio Mercuri ha dedicato un volumetto uscito nel mese di ottobre col titolo « Cagli dalla pittura all'arazzo ».

Espressione di una tradizione illustre e di un felice connubio fra l'artista, in quanto momento dell'invenzione, e l'officina, che ne esegue la realizzazione nella continuità di un mestiere antichissimo, l'arazzo di Cagli, che dal 1960 lavora in collaborazione con l'Arazzeria di Asti, una scuola oggi tra le più vive del mondo, risponde a un'esigenza di « collaborazione tra le arti ». Il problema della « funzione della pittura in rapporto non già alla tela... ma al muro, inteso come spazio dell'uomo per l'uomo » già acutamente avvertito negli ultimi decenni del secolo scorso e divenuto cruciale intorno agli anni 20, trovò una eco nell'aspirazione al muro dipinto di Cagli, che, già nel '33, la esprimeva con estrema chiarezza nel famoso scritto: « Muri ai pittori ».